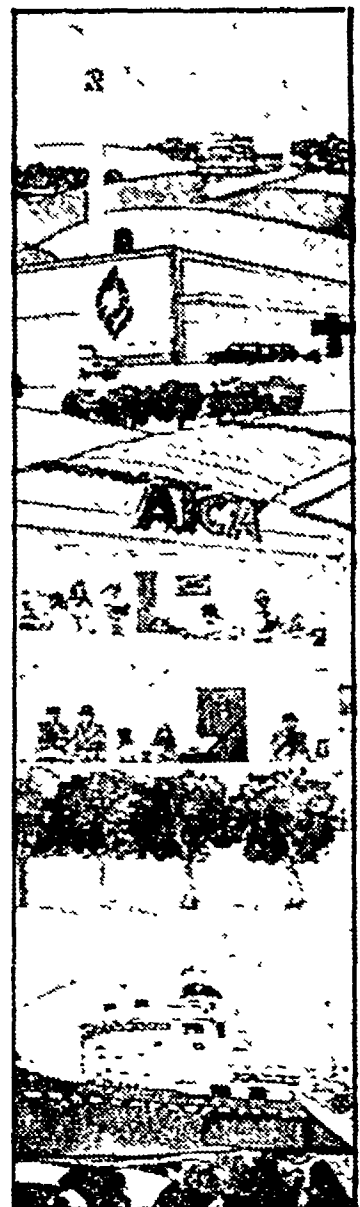


Per una tavola più ricca in Italia e nel mondo

Produzione e consumo alimentare continuano ad essere il teatro di drammi: c'è chi produce e non vende; chi vende e non ricava il suo reddito; chi distrugge alimenti e chi non mangia; Per molti produttori i prezzi non sono remunerativi; per la maggior parte della popolazione mondiale, compresa una parte di quella italiana, gli alimenti incidono troppo sul reddito fino, talvolta, a restare inaccessibili. Fame e miseria, unite, sono drammi che stanno fuori della porta di casa nostra. I produttori agricoli italiani, organizzati nel movimento cooperativo, non hanno mai abbandonato l'idea che occorre valorizzare, nell'interesse di tutti (dell'occupazione, della bilancia dei pagamenti e di tanti altri equilibri) l'immenso patrimonio di risorse materiali, esperienze, capacità produttiva presente in Italia. Non ne hanno avuto, finora, i mezzi e

la forza imprenditoriale. In queste pagine presentiamo ora novità importanti, forse decisive nel sistema imprenditoriale dell'agricoltura italiana. Insieme alle informazioni tecniche ed economiche, alla volontà di far conoscere iniziative e idee dei protagonisti, emerge l'aspirazione a rimettere in primo piano gli obiettivi sociali dell'impresa agro-alimentare. Di rifornire meglio, in qualità e prezzi, le tavole dell'Italia e del mondo, in un rapporto aperto di scambio con una società che cambia ed esprime in modo sempre diverso i suoi bisogni. Si chiede, certo, una rivalutazione del settore agro-alimentare nell'economia nazionale, dalla finanza alla cooperazione internazionale. Ed è anche questo un rapporto di dare ed avere: nel quale i produttori agricoli ritengono di avere anche molto da dare.



Insieme con greci, francesi americani: come superano le guerre protezioniste

Gli accordi con Intergra (Francia) e SPE (Grecia) sono modelli di un nuovo modo per far scaturire il vantaggio reciproco degli scambi

Sul piano internazionale, la cooperazione agricola in questi ultimi anni si è mossa e sta organizzandosi per elaborare progetti per darsi strutture organizzative e sviluppare intercambi di prodotti, di tecnologie e per facilitare ed aiutare lo sviluppo di movimenti cooperativi ed associativi in ogni paese. È nato così il BECA (Bureau économique des cooperative agricoles) che prende origine dal comitato agricolo dell'ACI (Alleanza cooperativa internazionale) raggruppa oggi movimenti cooperativi agricoli dei più svariati paesi, già aderenti all'ACI o non ancora riconosciuti dalla organizzazione internazionale. Fra i suoi promotori e fondatori del BECA c'è l'AIICA.

È questo organismo, che allo stato serve come punto di accordo per informazioni, scambi di esperienze, organizzazione di incontri, di conferenze economiche sul piano mondiale — ne sono già state tenute tre: nel 1978 a New York, nell'80 a Mosca, nell'82 al Cairo. Ma è suscettibile in un domani anche di potersi trasformare in un vero e proprio consorzio internazionale.

Il nostro movimento cooperativo agricolo è interessato a questo organismo per un duplice ordine di motivi:

- 1) Perché è entrato in contatto diretto con movimenti più forti, più organizzati, più ricchi di esperienze e di potenziale economico, come è il caso del movimento cooperativo agricolo francese o di quello americano. Ricerchiamo possibilità consistenti per instaurare intercambi commerciali e di tecnologie produttive.
- 2) Perché ha possibilità di trasferire con accordi con i più giovani movimenti cooperativi dei paesi in via di sviluppo le proprie esigenze produttive, le proprie capacità imprenditoriali, molte volte le tecnologie produttive, gli impianti ed anche i prodotti o i mezzi tecnici.

Le strutture cooperative agricole italiane collegate ad AIICA potranno fornire nei prossimi mesi e nei prossimi anni in forniture di tecnologie, di impiantistica, di mezzi tecnici comprese le macchine agricole, alla ristrutturazione e giovane cooperazione agricola greca per permetterle di affrontare meglio l'inserimento gravoso dell'agricoltura greca nel mercato comune europeo.

Come grande e consistente si attende che sia l'aiuto che i servizi commerciali della cooperazione agricola italiana, o quelli AIICA in particolare, potranno fornire alla cooperazione greca nel versante della commercializzazione dei prodotti.

Non siamo convinti che da questo primo esperimento di alleanza e di reciproca assistenza fra movimenti cooperativi agricoli del Bacino del Mediterraneo, possa nascere una prima programmazione di accordi e di trattati che ponga il movimento cooperativo agricolo italiano al centro di una politica di difesa degli interessi dei produttori agricoli mediterranei.

Questa non sarà però la sola ed unica politica di ricerca di accordi a livello internazionale che il movimento associato in AIICA intende sviluppare. Sono già in corso iniziative simili verso i movimenti cooperativi agricoli della Jugoslavia e dell'Ungheria.

Si tratta di altri movimenti e di altri paesi che guardano con interesse crescente alla cooperazione agricola italiana associata in AIICA ed all'Italia, per affrontare loro impellenti problemi di inserimento nei circuiti del commercio internazionale, dei beni strumentali occorrenti all'agricoltura e per la vendita delle loro produzioni agricole sui mercati esteri.

Noi siamo convinti che queste siano le strade nuove da sperimentare e da battere con perseveranza e determinazione.

Ed esse affidiamo il non facile compito di far uscire — in questo campo — la cooperazione agricola dall'episodico o dal caso della singola impresa fino ad acquisire una politica di gruppo che affronta gradualmente, ma con sistematicità, la propria presenza sui grossi circuiti del commercio internazionale. La strategia è collegata direttamente con tutti i movimenti cooperativi esteri che hanno produzioni agricole o mezzi tecnici occorrenti all'agricoltura, per noi necessari, senza dover pagare tributi alle grosse società multinazionali o alle intermediazioni speculative.

Miriamo con questo sforzo a mettere a disposizione dei produttori agricoli italiani associati in cooperativa strumenti idonei non solo per i confini nazionali, ma a cercare, creare e sfruttare tutte le opportunità che il mercato internazionale può offrire per elevare la quota del loro reddito. Anche questo è uno dei traguardi indispensabili da raggiungere da parte di un movimento come il nostro che intende collocarsi non in ritardo ma aggiornato con i tempi.

Insieme verso un nuovo mercato

ROMA — Chiunque intraprenda una qualsiasi attività economica si deve cimentare nel grande mare del mercato. Anche la cooperazione agricola ci vive dentro: si tratta di decidere se le migliaia di cooperative operanti ormai in tutti i settori produttivi debbano fluttuare, lasciandosi portare a caso dalle correnti, oppure se ci si deve mettere insieme, studiare la rotta e cercare di tenerla verso obiettivi predefiniti.

Anche se la metafora è piuttosto banale è evidente che nessuno può sperare di riuscire operando isolato sul mercato, e tanto meno ciò è possibile per le cooperative agricole, stante la loro struttura generalmente medio-piccola e caratterizzata da bassa capitalizzazione, nonché il loro fine principale di difendere in primo luogo il reddito del produttore, vincolo questo irrinunciabile anche se costituisce un elemento di rigidità sul mercato.

D'altra parte, la «risposta cooperativa» ai problemi dell'agricoltura, la capacità di tradurre in capacità d'im-

presa le spinte — anche ideali, di solidarietà e giustizia sociale, che sostengono l'associazionismo e l'aggregazione dei produttori — ai vari livelli del processo (produzione, conservazione, trasformazione, commercializzazione) si rivela la più idonea a liberare e impegnare in modo produttivo risorse umane e materiali. Questa è poi la via giusta per contrastare la marginalizzazione dell'agricoltura rispetto al complessivo contesto socio-economico e la dipendenza da altri settori.

Dove però c'è un ritardo «storico» da recuperare se non si vuole perdere l'intera partita è proprio nel rapporto coi mercati, sia dalla parte dei costi di produzione, sia da quella dei ricavi; una mossa nella quale i nostri produttori si dibattono con margini di manovra sempre più ristretti poiché anche nell'82 i costi sono cresciuti a tassi mediamente superiori ai ricavi mentre i deficit alimentari nella bilancia commerciale dell'Italia ha toccato nuovi record.

Le relazioni fra gli aggre-

gati economici, quando non sono regolate da puri e semplici rapporti di forza o falsate da situazioni di monopolio, o assistenzialismo, o dalla corruzione (che sta diventando una vera e propria «categoria economica») tendono a regolarsi in base a sistemi di convenienza nell'ambito dei quali ognuno del partner (settore, gruppo, impresa o individuo) possa trovare un proprio tornaconto e realizzare una propria strategia di sviluppo.

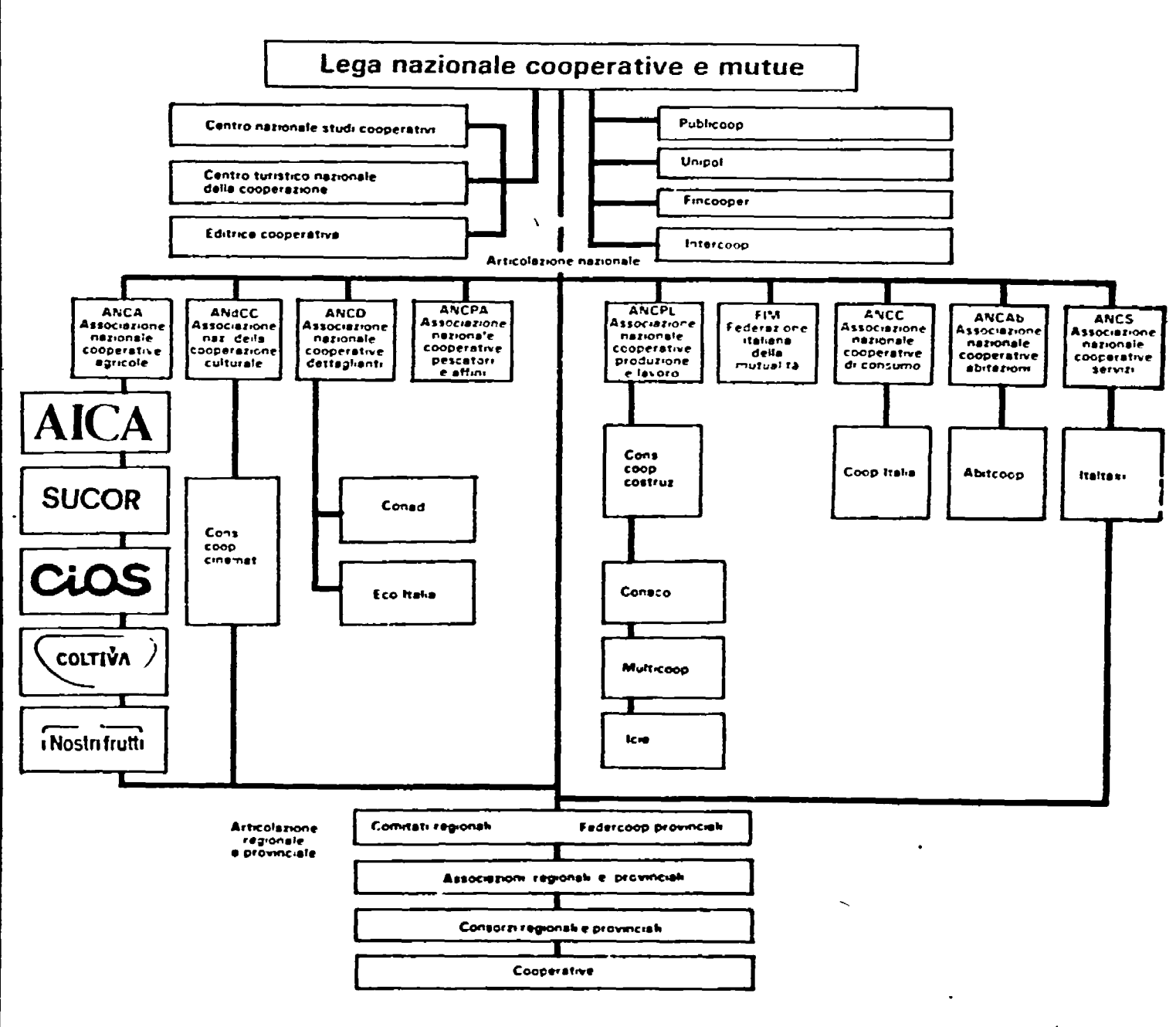
È in questa logica che la cooperazione agricola tende a superare arcaiche concezioni di economia chiusa. Chiusura che può derivare dall'essere discriminata e sovente attaccata, o dall'essere oggetto e/o strumento di assistenzialismo; o più semplicemente dal fatto di essere privata di imprenditorialità. Queste situazioni hanno fatto sì che altri soggetti economici operanti sul nostro stesso mercato fossero considerati non soltanto controparti ma, spesso, forze ostili da combattere sul terreno sociale e politico ancor più che su quello economico.

Oggi la cooperazione ha costruito una sua forza autonoma, è consapevole delle potenzialità che può esprimere ed esce in campo aperto. Si rivolge senza complessi e anche senza prevenzioni all'industria produttrice dei mezzi tecnici necessari all'azienda agricola, all'industria di trasformazione e alla rete distributiva per contrattare da pari a pari le condizioni del complesso rapporto che lega i diversi segmenti dell'economia.

In uno scenario caratterizzato dal dominio crescente delle multinazionali, nella produzione agro-alimentare (vedi cereali, zucchero, semi oleaginosi, fertilizzanti) e nella distribuzione (catene di vendita, associazionismo diffuso fra i piccoli operatori commerciali) l'unica risposta possibile per l'impresa agricola è quella di realizzare programmi di aggregazione e integrazione, di darsi strategie commerciali che non si fermano sull'uscio di casa ma che investono tutti i livelli del mercato.

È proprio su questa idea

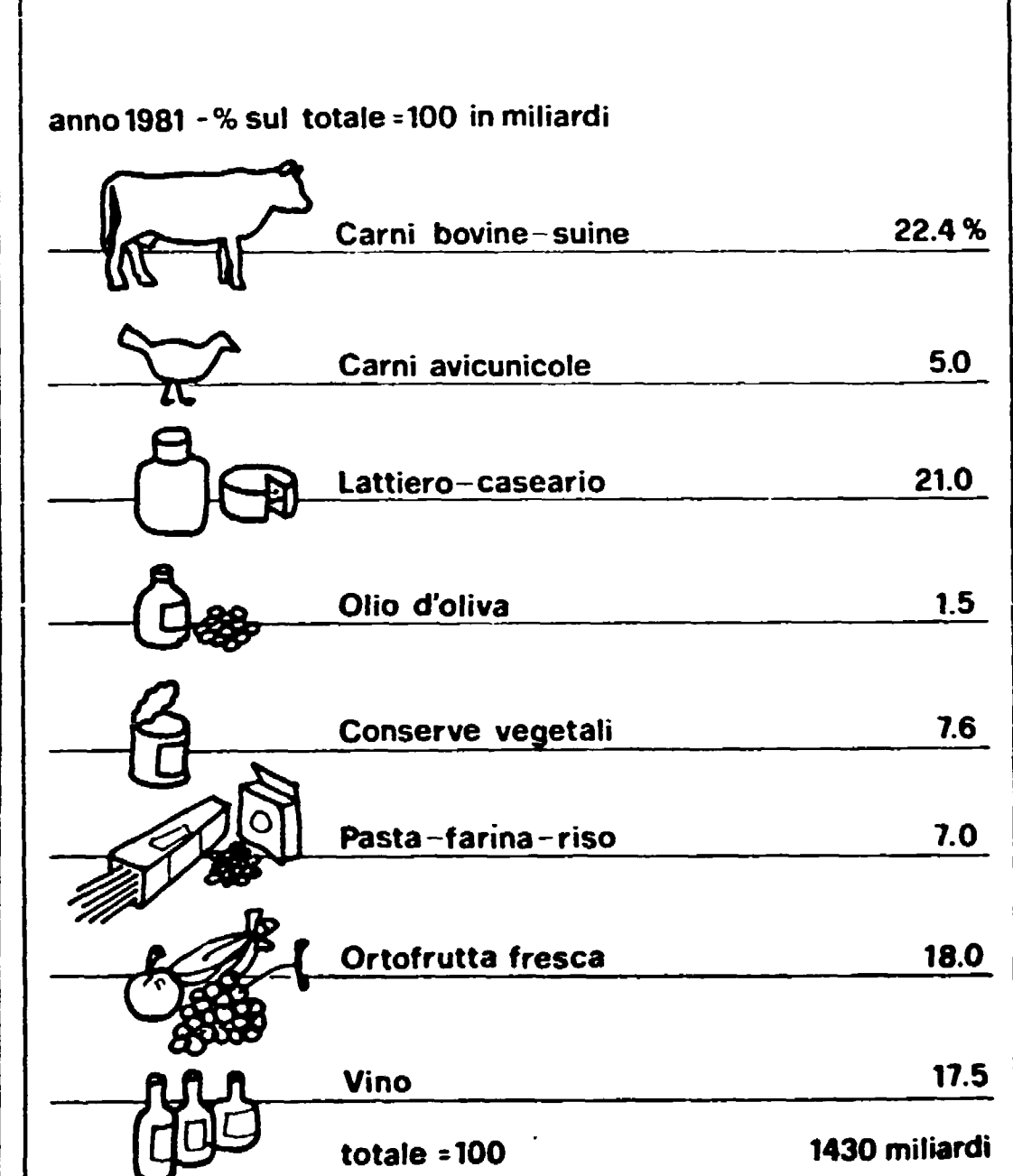
Il «Gruppo agro-alimentare» nella Lega



In seno all'Associazione cooperative agricole della Lega, l'AIICA (Alleanza italiana cooperative agricole) è la matrice storica dei consorzi nazionali per gli acquisti e le vendite. L'AIICA è nata nel 1947 come consorzio fra cooperative per gli acquisti. Nel 1955 fece le prime vendite — export di patate nei paesi dell'Est — ma subito nel 1965 si organizza con uffici specializzati nel collocamento della produzione. Il Gruppo nasce, tuttavia, con la costituzione dei consorzi italiani di settore: SUCOR (ortofrutta), CIOS (oleifici), Coltiva (vini), Conaso (carni). L'organizzazione per settori è in sviluppo anche nei comparti lattiero-caseario, cerealicolo e pastario. Il suo scopo non è di surrogare lo sviluppo delle singole imprese cooperative ma di aiutarlo, inserendole subito a livello dei mercati internazionali.

La cooperazione agricola ha rifiutato, nei fatti, la storica marginalizzazione che la chiudeva in alcune fasi del processo economico e, in tal modo, ne subordinava l'iniziativa imprenditoriale. Ha le carte in regola per giocare un suo ruolo sul mercato, dispone, in modo adeguato alle destinazioni, che chiede supporti finanziari ai programmi di scambi e politiche concordate per l'affermazione dei marchi di qualità presso i consumatori.

Su tutti gli scomparti del mercato alimentare



«Il sistema consortile» ANCA-Lega può essere già presente, con i suoi prodotti, in quasi tutti gli scomparti della credenza o, se vogliamo parlare in senso più largo, del mercato alimentare. I consociati possono osservare qualche incongruenza — ancora poche carni, rispetto ai vini; poche conserve rispetto alla pasta — ed è evidente che vi saranno in futuro importanti ampliamenti nell'offerta. Di questa offerta, tuttavia, esiste già quella base larga che caratterizza, oggi, le organizzazioni che sul mercato vogliono esercitare un peso per indirizzarne scelte e risultati.

Mario Tampieri
Presidente dell'AIICA

Se il denaro ritrova la via della impresa agricola

Intervista con Gianni Tosi sugli obiettivi e metodi della FINAICA

BOLOGNA — Mettere a disposizione dei produttori agro-alimentari tutte le risorse del mercato finanziario è come far scendere un fiume all'indietro. La campagna, da un mondo è mondo, finanzia la città, cedendo risparmio che solo in parte ritorna — pigramente, per canali speciali — all'investimento. In passato sono state costruite delle teorie su questo fatto, si trattasse di giustificare la rendita finanziaria, oppure di raccontare barzellette sulla parsimonia risparmiatrice del coltivatore. Oggi, in un momento in cui la produzione agro-alimentare dipende da un gran salto tecnologico-organizzativo, cioè dalla disponibilità di capitale, nessuno si arriuscita tanto.

Parlando con Gianni Tosi, che amministra il braccio finanziario dell'AIICA, la società Finaic, si ha l'impressione che un po' d'acqua cominci a scorrere all'indietro. All'AIICA sono stati negati — ci ricorda Tosi — alcuni strumenti di finanziamento agevolato, come la cambiale agraria riservata alla Federsoci e al Meliorconsorzio. Eppure, anche con questa difficoltà in più oggi l'AIICA riesce a fare il credito fornitore, quale è del resto per due vie: alcuni strumenti di finanziamento agevolato, come la cambiale agraria riservata alla Federsoci e al Meliorconsorzio. Eppure, anche con questa difficoltà in più oggi l'AIICA riesce a fare il credito fornitore, quale è del resto per due vie: alcuni strumenti di finanziamento agevolato, come la cambiale agraria riservata alla Federsoci e al Meliorconsorzio. Eppure, anche con questa difficoltà in più oggi l'AIICA riesce a fare il credito fornitore, quale è del resto per due vie: alcuni strumenti di finanziamento agevolato, come la cambiale agraria riservata alla Federsoci e al Meliorconsorzio.

Chiediamo a Tosi com'è il rapporto con le imprese agricole, i cui redditi hanno subito serie batoste negli ultimi due anni. Una delle cause, ci risponde, è la tragica sottocapitalizzazione delle società cooperative. Il prestito non può sostituire il capitale proprio; quando ciò avviene, l'impresa lavora per portare reddito alle banche e non diviene autonoma nel programmare gli investimenti. Ricorso al credito, anziché essere un normale mezzo per ampliare l'attività, diventa talvolta patologico. A parere di Tosi anche quando si procede a stanziare finanziamenti pubblici si dovrebbe procedere, contestualmente, con misure che favoriscano l'aumento del capitale conferito dai soci, con le normali garanzie e remunerazioni dovute ad altre forme di impiego del risparmio. Le operazioni di indebitamento, anche agevolate, dovrebbero procedere in parallelo all'aumento del capitale proprio delle imprese.

Una richiesta che implica modifiche di posizioni politiche e di leggi. Non riguarda solo le cooperative consorziate ma anche il modo in cui funzionano oggi alcune importanti istituzioni finanziarie. In questi canali, l'acqua, cioè il denaro, continua sempre a scorrere dalla campagna alla città da dove ritorna col contagocce tramite costose intermediazioni.